

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Assessorato Economia, Attività produttive, Politiche del credito e Turismo

Comunicazione su
Fidi Toscana S.p.a.

Firenze, 23 Aprile 2021

La Regione Toscana detiene in Fidi Toscana S.p.a. una partecipazione che di recente è passata dal 46,28% al 49,42% a seguito dell'acquisto, per circa 1,7 milioni, delle quote offerte in opzione dalla società dopo il recesso di altri soci pubblici.

Fidi Toscana ha per oggetto l'esercizio nei confronti del pubblico dell'attività di rilascio di garanzie e di concessione di finanziamenti. L'ammissibilità della partecipazione pubblica è disciplinata dall'articolo 26 comma 2, del D.Lgs 175/2016 che prevede la non applicabilità dell'articolo 4 alle società elencate nell'allegato A. Essa è tuttavia soggetta alle previsioni dell'articolo 20 che impone azioni di razionalizzazione per le società che si trovano in determinate condizioni gestionali ed organizzative. Fidi Toscana S.p.a. è vigilata dalla Banca d'Italia ed è stata autorizzata all'esercizio dell'attività di concessione dei finanziamenti nei confronti del pubblico ai sensi dell'art. 106 del TU bancario (D.Lgs. 385/1993)

La società è stata definita "a controllo pubblico" con il Piano Straordinario di razionalizzazione delle partecipate approvato nel 2017.

I risultati d'esercizio negli anni dal 2015 al 2020

Nel 2015 il bilancio chiudeva con una significativa perdita di 13.560.940 euro. Si trattava del quarto risultato negativo consecutivo a conferma del continuo deterioramento della qualità del credito, che aveva determinato significative rettifiche di valore delle garanzie escusse e rilasciate. La perdita era stata determinata per lo più dalle rettifiche pari a circa 9,5 milioni di euro alle prestazioni amministrative a valere sulle operazioni di prestito subordinato verso soci, cui si aggiungeva la svalutazione di circa 3 milioni di euro della partecipazione azionaria allora detenuta in Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno, nonché l'accantonamento Fondo rischi per 1,9 milioni di euro a seguito di una contestazione di natura fiscale.

Nel 2016 la società chiudeva l'esercizio con un utile di circa 210.000 euro, ma il quadro economico confermava il deterioramento della qualità del credito, comportando significative rettifiche di valore delle garanzie rilasciate ed escusse. L'utile, di fatto, era stato reso possibile grazie alla registrazione di plusvalenze da cessione di titoli per circa 5,77 milioni, che in parte avevano neutralizzato l'effetto negativo delle rettifiche di valore delle garanzie escusse, pari a circa 7,2 milioni di euro.

Nel 2017 il bilancio chiudeva con una perdita di 13,752 milioni, confermando la grave condizione di squilibrio economico. Le cause principali del risultato negativo erano dovute alla riduzione degli interessi attivi e del margine d'interesse; dalla riduzione del volume di garanzie rilasciate; dalla dinamica negativa delle rettifiche operate per deterioramento del portafoglio crediti; dalle minusvalenze da vendita di titoli in portafoglio; dalla rettifica di valore per oltre 3,78 milioni delle azioni MPS detenute; dalla svalutazione delle imposte differite attive per un ammontare di 5 milioni.

Nel 2018 la società chiudeva con una perdita di circa 9,487 milioni, confermando il quadro economico negativo. Per perseguire l'obiettivo della continuità aziendale era evidentemente necessario sviluppare più solide opzioni strategiche.

Nel 2019 la società chiudeva l'esercizio con un utile di 734.232 euro, soprattutto grazie alla riorganizzazione aziendale (descritta più diffusamente in seguito) che ha determinato una significativa riduzione dei costi, in costanza di un quadro economico incerto.

Il bilancio dell'esercizio 2020 (in approvazione nella prossima Assemblea dei soci convocata per il 14 maggio 2021) chiuderà con un utile di 696.000 euro, risultato riconducibile alla riduzione dei costi ottenuta con le azioni intraprese dal 2018, nonché al miglioramento della gestione del portafoglio titoli e alle operazioni di saldo e stralcio concluse con varie banche finanziatrici.

Gran parte delle perdite di questo periodo sono da attribuire alla necessità di rettificare partite straordinarie di bilancio afferenti a operazioni compiute negli anni precedenti, secondo gli indirizzi regionali e le prescrizioni della vigilanza, nonché alla diminuzione consistente di fondi in commissione e al progressivo contenimento dell'operatività del finanziamento soci. È evidente, dunque, come la gestione è stata improntata al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di conferire stabilità strutturale della società sotto il profilo economico patrimoniale, in attesa di ricevere indirizzi strategici definitivi.

Le azioni previste nei Piani di razionalizzazione adottati dalla Regione e nei Piani Industriali di Fidi Toscana

Il piano di razionalizzazione straordinaria del 2017 prevedeva per Fidi Toscana un profondo e significativo intervento di razionalizzazione e di perseguimento di una maggiore efficienza, tale da garantire il raggiungimento dell'equilibrio economico.

La società, nel mese di aprile 2018, ha quindi presentato il Piano strategico 2018-2021 nel quale, in un quadro di continuità aziendale, oltre a delineare strategie in ordine al ricorso alla controgaranzia, al mantenimento della qualità del credito ed all'incremento del pricing della garanzia rilasciata, emergevano in particolare due azioni strategiche per il raggiungimento dell'equilibrio economico:

1. la razionalizzazione della struttura;
2. la chiusura transattiva dei crediti deteriorati.

La Regione, condividendo sostanzialmente la scelta strategica della continuità che tuttavia non appariva ancora ben sviluppata, nonostante i tentativi di realizzare percorsi concreti per una nuova operatività, con la DGR n. 446 del 24/04/2018 dava mandato alla società di redigere entro 30 giorni dall'approvazione del Bilancio di esercizio 2017 un "Piano industriale dettagliato che descriva analiticamente le azioni operative necessarie al raggiungimento degli obiettivi economici prospettati".

Tuttavia, il successivo documento definito "*Master Plan*" presentato dalla società, non accoglieva compiutamente le richieste contenute nella DGR 446/2018. Pertanto, in occasione dell'approvazione del piano di razionalizzazione ordinaria 2018 è stato chiesto alla società di redigere un nuovo documento strategico aggiornato in grado di esprimere con maggior dettaglio gli impatti economici delle azioni poste in essere.

Anche il piano approvato dal Cda della società nel marzo 2019 non è intervenuto sui

presupposti di base del Piano 2018-2021, limitandosi ad aggiornare il documento strategico per il periodo 2019-2023 e prefigurando uno scenario di continuità che non appariva realisticamente percorribile.

Nella sostanza il documento strategico presentava delle criticità fondamentalmente riconducibili a:

1. la costanza dei flussi in garanzia e la crescita del pricing delle operazioni in garanzia;
2. il livello minimo delle commissioni sulla gestione dei Fondi di terzi;
3. l'operatività presso il FCG (Fondo Centrale di Garanzia).

La Giunta Regionale non ritenne sufficienti gli elementi di quel piano, anche per le condizioni mutate del contesto normativo e sulla base di stime non del tutto prudenti rispetto alle prospettive sulle garanzie in sofferenza, tali da approvarlo senza ulteriori approfondimenti.

È stata anzi ribadita la necessità dell'approvazione di un piano industriale di risanamento, anche tenendo conto della modifica normativa che nel frattempo era intervenuta (con decorrenza da gennaio 2021) di soppressione della “lettera r”, dell'articolo 18, comma 1, del d.lgs. 112/1998, con accentramento delle garanzie pubbliche presso il Fondo Centrale di Garanzia e conseguenze molto significative sul sistema delle garanzie toscane.

Alla luce di queste novità, il Cda di Fidi Toscana dette mandato al Presidente e al Direttore generale di produrre un'adeguata revisione del Piano Industriale che, con proiezione pluriennale, tenesse conto anche delle modifiche normative intervenute, confermando la necessità di una strategia di medio termine in grado di assicurare la continuità aziendale.

A seguito dell'aggiornamento del piano, la Giunta regionale, con deliberazione 1571 del 16 dicembre 2019 prese atto del nuovo Piano Industriale 2020-2023 di Fidi Toscana approvato dal CdA in data 13 novembre 2019, nonché del successivo documento “*Stress test – integrazione delle ipotesi di Piano*” approvato dal CdA di Fidi Toscana in data 11 dicembre 2019, prevedendo la necessità di un monitoraggio stringente per la puntuale verifica delle strategie previste nel piano.

La stessa Delibera 1571/2019, nel prendere atto della sostenibilità del nuovo Piano acconsentì quindi all'operazione di cui all'articolo 39 della L.R. 65/2019 autorizzando la sottoscrizione delle azioni offerte in opzione dalla società a fronte della volontà di dismissione formalizzata da numerosi piccoli Enti locali toscani.

A inizio 2020, a seguito della decretazione d'urgenza dovuta all'emergenza sanitaria e alla necessità di operare interventi straordinari di garanzia pubblica a favore delle imprese italiane, sono stati anticipati al 20 aprile gli effetti dell'abolizione della lettera “r”, come sopra descritta, con immediato accentramento della domanda di garanzie presso il Fondo Centrale di Garanzia.

Tuttavia, nella relazione di monitoraggio presentata a settembre 2020, Fidi Toscana ha comunicato di aver ampliato il proprio portafoglio prodotti con una serie di strumenti a sostegno delle PMI, consentendo comunque il raggiungimento di un presumibile margine di utile, anche se più contenuto.

In questo contesto si è reso comunque indispensabile un adeguamento del piano strategico, ed infatti, il nuovo Piano industriale 2020-2024 è stato predisposto da Fidi Toscana e consegnato a fine ottobre 2020 a Banca d'Italia e, nel novembre 2020, al socio Regione.

In esso si rappresenta una strategia tesa alla continuità aziendale attraverso un'unica strategia, ovvero l'acquisizione in house da parte della Regione. In tal senso, alcune peculiarità di Fidi Toscana, quali l'essere un intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia e vantare una grande esperienza nel supporto alle PMI toscane (anche nel ruolo di gestore di strumenti agevolativi regionali), portano a valutare il possibile interesse del socio Regione a trasformare la società in una in house, così da dotare l'amministrazione regionale di uno strumento potente di intervento nell'economia, ancorchè da coordinare con il ruolo dell'analoga in house Sviluppo Toscana spa.

È quindi necessario procedere in modo puntuale all'analisi e alla valutazione del Piano industriale, in modo da consentire al socio Regione di adottare in piena consapevolezza le decisioni del caso.

Le azioni previste nel Piano 2021 di Razionalizzazione delle partecipate

Nel nuovo Piano di Razionalizzazione, approvato a dicembre 2020 con la Nota di Aggiornamento al DEFR 2021, per Fidi Toscana sono state previste delle azioni che tengano conto della variazione del contesto di base a seguito dell'emergenza sanitaria in corso e dell'ipotesi di caratterizzazione come società in house.

In particolare:

- Valutazioni della Giunta regionale in relazione al piano industriale ed ipotesi caratterizzazione società in house (entro il 30 aprile 2021)
- Determinazione delle modalità e tempistiche di compimento del processo (entro il 30 settembre 2021).

A tal fine, la Direzione Attività Produttive ha indetto una procedura negoziata ai sensi dell'art. 1, comma 2, lett. b) del D.L. n. 76/2020 convertito in L. n. 120/2020 per l'affidamento a un esperto esterno dell'indispensabile servizio di consulenza specialistica così definito: *“Analisi del Piano Strategico 2020-2024 di Fidi Toscana ai fini della valutazione della linea di intervento prospettata, consistente nella trasformazione in società in house a Regione Toscana, con successivo accompagnamento nell'operazione qualora approvata da Regione Toscana”*.

L'importo complessivo dell'appalto è stimato in 213.900,00 Euro (oltre IVA) di cui:

- euro 149.700,00 per lo svolgimento dell'analisi dei punti A e B sotto descritti;
- euro 64.200,00 per lo svolgimento dell'attività C sotto descritta.

La durata prevista dell'appalto è di 11 mesi decorrenti dalla data di avvio dell'esecuzione e, per la tempistica imposta dalla procedura di gara le scadenze indicate nel Piano (30 aprile – 30 settembre 2021) dovranno necessariamente essere modificate, con uno slittamento in avanti di almeno 3 – 4 mesi.

L'affidamento consiste nell'ottenere in primis un documento di sintesi che prenda in considerazione i seguenti punti:

A) riguardo l'analisi Piano Strategico 2020-2024 di Fidi Toscana spa:

1. valutazione del contesto economico e finanziario descritto nel Piano Industriale al fine di evidenziarne gli eventuali scostamenti rispetto ad un'osservazione oggettiva;
2. descrizione e approfondimento del contesto operativo delle Aree Strategiche d'Affari (ASA) che la società dovrebbe gestire, in relazione alle quattro ASA prospettate nel Piano industriale (Attività di garanzia, Gestione fondi regionali, Intermediazione finanziaria, Supporto tecnico alla programmazione regionale);

3. elaborazione di scenari alternativi per un possibile perseguimento dell'equilibrio economico del nuovo soggetto anche nell'ipotesi di eliminazione di qualche ASA e in considerazione dei limiti giuridici posti alla sua operatività sul mercato (per le società in house: massimo 20% del fatturato);
4. valutazione delle condizioni necessarie per una possibile continuità aziendale anche in assenza di una trasformazione in house;
5. stima del valore necessario su base annuale delle commesse del potenziale unico socio, in grado di assicurare l'equilibrio economico-finanziario alla società nell'eventuale trasformazione in house;
6. analisi dei possibili ambiti di sovrapposizione (anche ai sensi del D.Lgs. 175/2016) con le attività già svolte dalla società in house Sviluppo Toscana S.p.a. e le eventuali conseguenti azioni di razionalizzazione in relazione alla gestione del portafoglio incentivi regionali;
7. possibile riassetto per la società SICI Sgr e per le altre società partecipate da Fidi Toscana S.p.a. nell'eventualità di una sua trasformazione in house;
8. valutazione delle alternative strategiche indicate per la transizione in house, "con e senza impiego diretto di risorse regionali";
9. valutazione della possibile coesistenza fra tipologia di soggetto in house providing, sottoposto al controllo analogo da parte dell'Ente pubblico controllante e quella di intermediario finanziario iscritto all'Albo ex art. 106 Testo Unico Bancario (TUB) sottoposto a vigilanza di Banca d'Italia.

B) riguardo la Due Diligence patrimoniale ed economica sulla società Fidi Toscana:

1. poste patrimoniali (obbligazioni in essere) e adeguatezza rispetto al livello di rischio, anche in considerazione degli effetti della pandemia sull'evoluzione dei crediti deteriorati, dei crediti in bonis e del rischio potenziale ad essi connesso;
2. valutazione aggiornata delle rettifiche di valore per deterioramento dei crediti;
3. in relazione al prestito subordinato concesso da Regione Toscana tra il 2009 e il 2012, verificare la capienza rispetto alle obbligazioni in essere ed effettuare la stima del valore a scadenza;
4. verifica dei potenziali rischi che potrebbero incidere negativamente sull'equilibrio economico-finanziario e/o sulla continuità aziendale;
5. aggiornamento della valutazione della società (prezzo per azione) in confronto con quanto riportato nel precedente Piano Industriale approvato a novembre-dicembre 2019);
6. in caso di patrimonio societario insufficiente, valutazione della possibilità che all'Ente pubblico venga estesa la responsabilità patrimoniale gravante sulla società nei confronti dei creditori sociali in caso di trasformazione in società in house.

L'output di cui ai punti precedenti costituisce il presupposto per la valutazione della decisione di Regione Toscana di procedere o meno all'acquisizione in house di Fidi Toscana, dando così eventualmente luogo anche all'affidamento allo stesso esperto della successiva attività C) propriamente definita di "Advisor", vale a dire:

1. assistenza alla Regione nell'interlocuzione con l'organismo di vigilanza (Banca d'Italia);
2. assistenza nella fase di liquidazione degli attuali soci bancari;
3. supporto alle azioni di razionalizzazione da attuarsi qualora vi siano ambiti di sovrapposizione rispetto alle attività dell'attuale società in house Sviluppo Toscana;
4. supporto alla calibrazione delle modalità di svolgimento del "controllo analogo" che graveranno sul socio Regione qualora la società mantenga la qualifica di Intermediario Finanziario Vigilato, iscritto all'Albo ex art. 106 TUB.

Valutazioni politiche

Il valore e la funzione storica di Fidi Toscana S.p.a. non possono essere racchiusi soltanto con la descrizione degli ultimi cinque esercizi, che hanno rappresentato comunque una fase importante nella gestione degli equilibri economico-patrimoniali della società oltre che di sviluppo delle attività di gestione di incentivi regionali, nell'ambito del raggruppamento temporaneo di impresa Toscana Muove di cui Fidi Toscana è capofila. Gestione oculata e responsabile, di cui va dato atto al Cda, al Presidente e al Direttore di avere raggiunto il risultato possibile e condotto la società con diligenza e fermezza, nonostante le difficoltà affrontate.

Fidi Toscana nasce nel 1975 come finanziaria regionale che riunisce insieme le istituzioni pubbliche e il sistema bancario toscano e ricerca quindi le migliori soluzioni per favorire la crescita delle piccole e medie imprese toscane, garantendo gli investimenti ed orientando il sistema creditizio verso le strategie di sistema.

L'affermarsi dell'autonomia regionale consacrata con la lettera r del comma 1 dell'art. 18 del D.Lgs. 112/98, il cosiddetto Decreto Bassanini, vincolando le imprese a richiedere garanzie di primo livello a garanti operanti sul territorio regionale (o toscano), ha consolidato la presenza dei Confidi regionali e della nostra finanziaria regionale. Il sistema delle garanzie orientate con la lettera r, infatti ha rafforzato tutti questi soggetti che oggi sono tra i più solidi a livello nazionale e tra i primi ad essere vigilati secondo l'art. 106 TU bancario.

Tutto questo, nel mentre la riforma del sistema del credito e poi la crisi finanziaria scuotevano e trasformavano nel profondo il sistema bancario mondiale, comprese le banche toscane, passando per acquisizioni, salvataggi e trasformazioni ancora non completate. Le banche socie di Fidi Toscana, oggi, tranne le banche di credito cooperativo e la presenza del MPS che vive una sua dinamica specifica proprio in questo momento storico, hanno i loro centri direzionali fuori dalla Toscana, pur mantenendo raccordo e forte collaborazione con le istituzioni toscane.

La crisi finanziaria ha colpito a cascata tutti i garanti e le difficoltà di gestione degli ultimi 10 anni hanno avuto riscontro anche nel dibattito in Consiglio regionale su puntuale segnalazione degli organi di controllo contabile. Il Cda ha imposto un'operosa azione di risanamento della società anche grazie alla preziosa e rigorosa attenzione posta costantemente dalla vigilanza.

Sarebbe sbagliato però considerare gli ultimi 10 anni come un momento di sbandamento della società. Il biasimo sull'uso inappropriato di Fidi Toscana, oltre la funzione caratteristica di rilascio di garanzie, nei momenti di più grave crisi economica e occupazionale che si sono vissuti anche in Toscana dopo il 2008, in modo particolare negli anni successivi, dal 2009 al 2013, è stato richiamato direttamente da Banca d'Italia e non vale qui la pena di ricordarlo con maggiori dettagli. Mentre vale la pena mettere in evidenza il risultato della politica industriale di quegli anni operata dalla Regione grazie a Fidi Toscana nella più grande operazione di sostegno alla liquidità e agli investimenti a favore delle piccole e medie imprese toscane che si sia mai vista.

Le misure di "Emergenza economia", finanziate con prestiti subordinati concessi a Fidi Toscana dalla Regione per un valore complessivo di oltre 102 milioni di euro, hanno generato oltre 1,4 miliardi di euro di finanziamenti e quindi di investimenti produttivi e a sostegno della liquidità, con una leva così importante e, tutto sommato, una affidabilità dei beneficiari, ossia gli imprenditori toscani, impensabile per il contesto in cui si operava.

È bene ricordare quel passaggio, per l'importanza che ha avuto nel sostegno all'economia regionale: a fronte di 102,5 mln di finanziamenti soci, Fidi Toscana ha sviluppato i seguenti volumi:

- 8.951 operazioni di garanzia perfezionate
- 1.367 mln di finanziamenti attivati
- 949 mln di garanzie rilasciate al sistema da Fidi Toscana
- 366 mln di controgaranzie ricevute

Ricordare quel momento storico è però importante anche per i tratti in comune con il periodo attuale, e pensando anche ai presumibili gravi effetti con cui la pandemia segnerà i fondamentali delle imprese toscane; effetti che possono ritrovare precedenti simili solo nel periodo postbellico e a seguito, appunto, della grave crisi finanziaria del 2008.

Il mercato delle garanzie, tuttavia, ha subito fortissimi rallentamenti, a causa del mantenimento di tassi di interesse molto bassi ed ormai una trasformazione strutturale con la decisione recente del Parlamento di abolire la lettera r del comma 1 dell'art. 18 del D.Lgs. 112/98, anche a seguito dei provvedimenti per la liquidità assunti dal Governo nazionale. Il decreto Crescita, che abroga definitivamente la norma, è stato impugnato dalla Giunta regionale, in virtù della presunta violazione dell'autonomia sancita dalla Costituzione proprio sul credito.

In ogni caso, il ricorso diretto alle garanzie del Fondo Centrale di Garanzia ha permesso anche alle imprese toscane di beneficiare degli strumenti di sostegno alla liquidità in questo momento così difficile, uniformemente al resto delle imprese italiane. Tuttavia, c'è da chiedersi per quanto tempo e a quali condizioni il Fondo Centrale potrà essere capiente per la richiesta di ulteriori garanzie di accesso al credito delle imprese italiane e alle attuali condizioni (copertura del 90% del finanziamento e in alcuni casi sino al 100% con la cogaranzia) e quanto, ad un certo punto, non torneranno utili le garanzie e le controgaranzie regionali che erano già state programmate grazie alla costituzione di un fondo dedicato.

Il Consiglio regionale, infatti, con apposita legge, aveva costituito il Fondo "Garanzia Toscana" dotato di ben 60 milioni di euro, destinato ad operare su tre fronti:

1. la costituzione di una sezione speciale presso il FCG ad integrazione delle garanzie rilasciabili dallo stesso (che all'epoca arrivavano al massimo al 60%) in riassicurazione (operando ancora la lettera r), le operazioni presentate al FCG erano già assistite da una garanzia di primo livello da parte di garanti operanti sul territorio regionale;
2. la costituzione di un Fondo per la concessione di garanzie dirette in tutti gli ambiti in cui il FCG non operava (purché in presenza di condizioni minime di affidabilità dell'impresa);
3. la costituzione di un Fondo per la concessione di contributi a fondo perduto in abbattimento delle commissioni di garanzia (c.d. voucher garanzia); dei tre è l'unico operante oggi.

L'eliminazione della lettera r) e lo straordinario ampliamento dell'operatività del FCG hanno portato a riprogrammare la dotazione del Fondo "Garanzia Toscana" nell'ambito del più generale accordo con il ministro Provenzano per la riassegnazione dei fondi europei.

Sono sufficienti questi primi elementi per intravedere delle forti criticità qualora Fidi Toscana rimanesse ancorata alla sua operatività storica legata essenzialmente alle garanzie dirette alle imprese. Insufficienza dal punto di vista della sostenibilità economica per la società ma soprattutto per la scarsa convenienza, nel prossimo periodo, per le imprese di rivolgersi ai Confidi regionali e a finanziarie quali Fidi Toscana per le garanzie sui prestiti richiesti. Non è un caso che i Confidi mutualistici toscani, in questo periodo si sono in parte riconvertiti, offrendosi in service alle banche nella valutazione del merito dei debitori, erogando direttamente piccoli prestiti, valutando ingressi nel capitale delle aziende anche di più piccola dimensione, nella necessità di sostenere la loro capitalizzazione.

Eppure l'opportunità di offrire canali pubblici di approvvigionamento finanziario per le imprese sarà decisiva per la ripresa. Le regole bancarie comunitarie mettono in crisi ancor di più il rapporto dell'impresa fiaccata dalla pandemia con la banca. La nostra impresa è troppo dipendente dalla banca, a differenza del resto d'Europa, ma ancora troppo fragile per accedere a forme di finanziamento alternativo, non solo per la dimensione, ma anche per retaggio culturale, da una parte, dell'impresa, anche per la diffusa carenza organizzativa nell'approccio alla gestione finanziaria più complessa, e, dall'altra, dei risparmiatori, meno propensi ad investire nella piccola impresa.

Altre regioni, con le loro finanziarie regionali, spesso a partecipazione totale, inquadrate, dunque, secondo il modello dell'in house providing, hanno avviato programmi più articolati di sostegno alle imprese attraverso misure di ingegneria finanziaria diversificate e più sofisticate del passato, utilizzando tutta la gamma degli strumenti offerti dalla normativa vigente anche grazie al rapporto strutturato con agenzie di sviluppo pubbliche, prima tra tutte con Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.

Di seguito, in estrema sintesi, alcuni strumenti operativi nuovi già in essere in altre regioni italiane, il più datato dei quali risale al 2017. Siamo, dunque, nella fase di avvio di una nuova offerta delle politiche regionali.

➤ *Tranched Cover*

La Regione Veneto ha costituito presso Veneto Sviluppo il Fondo Regionale di garanzia e controgaranzia al fine di utilizzarne le risorse per la costituzione di garanzie a copertura delle perdite registrate sulle tranches junior di portafogli di investimenti e ha poi selezionato come soggetti finanziatori alcune banche per l'erogazione di finanziamenti (fino a 300mila euro). Il Fondo copre la garanzia di prima perdita anche in combinazione con i Confidi regionali;

La Regione Puglia e la finanziaria regionale Puglia Sviluppo S.p.A. hanno costituito un fondo denominato "Fondo tranched cover" e selezionato banche per la concessione di finanziamenti a medio/lungo termine (fino a 700mila euro) in combinazione con i Confidi.

La struttura dell'operazione realizzata dalla Regione Piemonte e dalla finanziaria regionale FinPiemonte S.p.A., è finanziata con risorse della programmazione comunitaria ed è un fondo consistente (23 milioni) e alimenta finanziamenti fino a 150mila euro, il funzionamento è analogo agli esempi precedenti.

La Tranched Cover è uno strumento che si avvicina molto a ciò che è stata l'operatività storica di Fidi Toscana.

➤ *Minibond e basket bond, titoli obbligazionari emessi da pmi non quotate*

La Regione Lombardia e la finanziaria regionale Finlombarda S.p.A. intendono sostenere, attraverso la sottoscrizione di Minibond in compartecipazione con alcuni investitori istituzionali, le imprese lombarde che decidono di ricorrere a un canale alternativo a quello tradizionale bancario per finanziare i propri piani di investimento aziendali.

La Finanziaria sottoscrive direttamente fino al 40% delle emissioni e non oltre i 5 milioni per un massimo di plafond di 120 milioni, purché vi siano altri istituti professionali sottoscrittori. I titoli obbligazionari sono compresi tra 1 e 35 milioni.

La Provincia autonoma di Trento attraverso il Fondo Strategico Trentino-Alto Adige, gestito da Finint SGR, ha strutturato e interamente sottoscritto i Minibond emessi nell'ambito dell'operazione di sistema "Trentino Minibond", in partnership con Confindustria Trento, che ha coinvolto 9 PMI trentine (importi tra 0,5 milioni e 1,6 milioni).

La Regione Campania ha promosso il "Garanzia Campania Bond", un programma di emissioni di Minibond non superiori ai 3 milioni costituiti in portafoglio da parte di una pluralità di PMI locali, assistiti da garanzie a valere su risorse regionali (POR FESR 2014-2020) e sottoscritti per il 50% da Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale. Il fondo regionale di 37 milioni garantisce il plafond massimo di 150 milioni.

Analogo strumento è stato utilizzato da Regione Puglia mediante l'approvazione di un piano sistematico di emissione di basket bond con la società in house Puglia Sviluppo S.p.a e in rapporto con Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale, per tagli di emissioni da 2 a 10 milioni, con un plafond massimo di 160 milioni garantiti da fondi del POR FESR 2014-2020 di 40 milioni.

In tutti questi casi, l'impresa di riferimento deve dimostrare un rating elevato ed una struttura organizzativa adeguata sul piano tecnico-finanziario.

➤ *Fondi rotativi per il piccolo credito*

Regione Lazio, attraverso la Lazio Innova S.p.a. in accordo con Cassa Depositi e Prestiti (120 milioni della Regione e un finanziamento di 255 milioni di CDP), al fine di sostenere la liquidità delle imprese, ha costituito uno strumento finanziario denominato "Fondo Rotativo Piccolo Credito", destinato ad erogare prestiti a medio-lungo termine, a tasso zero di importo massimo di 50 mila euro alle PMI con sede operativa nel Lazio.

In realtà, esempi di fondi rotativi sono stati utilizzati in modo copioso anche in Toscana ma non con provviste miste che possono moltiplicare l'operatività di tre volte, come nel caso della Regione Lazio.

Conclusioni

La situazione economica del paese a causa della pandemia coinvolge anche la comunità toscana. Anzi, per effetto dell'arresto dei flussi turistici e del forte rallentamento degli scambi di beni di consumo nel mercato globale, l'economia toscana rischia di soffrire ancora di più per la sua forte vocazione internazionale.

Pensare a quali strumenti possano essere utilizzati per la ripresa degli investimenti e il riposizionamento pronto sui mercati internazionali è il compito di questa fase. Il dibattito che coinvolge in questo contesto il Consiglio regionale può essere un primo momento preparatorio, utile a organizzare gli indirizzi futuri.

Certamente serviranno quantità di risorse importanti e solo il coinvolgimento delle istituzioni nazionali ed europee e l'utilizzo dei loro prodotti in modo integrato con i programmi regionali può offrirci le chiavi per aprire altre soluzioni.

Anche il Governo, per quanto riguarda gli interventi di aiuto alle imprese, nelle bozze fin qui circolate del documento sul PNRR attuativo del programma comunitario Next Generation EU richiama esclusivamente forme di sostegno a leva finanziaria, provando, così, ad allargare al massimo la platea dei beneficiari.

Per la stessa ragione, è bene che anche la Regione Toscana si prepari a definire gli stimoli regionali alla ripresa, utilizzando forme di sostegno diretto, da una parte, con la nuova programmazione di periodo di pertinenza regionale (POR FESR) ed offrendo, dall'altra, strumenti di ingegneria finanziaria capaci di facilitare maggiormente l'accesso al credito alle imprese, supportarne la liquidità e fornire l'accelerazione agli investimenti. Le forme di garanzie fin qui offerte hanno segnato il passo a causa di condizioni di mercato strutturalmente più difficili e dei cambiamenti dell'ordinamento che limitano l'operatività classica. Occorre pertanto articolare la strumentazione regionale, proponendo un sistema di garanzie finanziarie più evolute, così come stanno procedendo altre regioni italiane.

In ogni caso è indispensabile disporre di una finanziaria regionale. L'operatività di una società di intermediazione finanziaria a totale capitale pubblico, ossia la condizione per avere riconosciuta la natura dell'in house providing, sarebbe davvero molto utile ed è molto diversa dalla situazione attuale, per la quale ogni attività può essere svolta dalla società per conto della Regione solo e soltanto se risulta affidataria di una commessa dopo una selezione ad evidenza pubblica più o meno complessa, a seconda del valore delle prestazioni richieste.

Raggiungere l'obiettivo di programma dell'in house non è affatto semplice in partenza: il capitale azionario ha un valore, gli azionisti sono sottoposti a controlli diversi, dalla vigilanza bancaria europea, all'autorità della CONSOB ed infine, anche la Regione stessa deve tenere una linea fedele all'ordinamento di riferimento che mal si piega a società così particolari come lo sono gli intermediari finanziari. Il tutto obbliga a passaggi formali complessi e a vincoli predefiniti che devono essere valutati con grande attenzione.

Il dibattito pubblico ha, da qualche parte, qualificato questo tentativo come se ci fosse la volontà politica di dare forma ad un operatore interventista nelle partecipazioni dirette, alla stregua di una ex IRI di livello regionale. Nessuno ha mai pensato, ammesso che ciò sia permesso dalla Legge, di usare risorse pubbliche per l'ingresso nel capitale sociale delle imprese toscane. È evidente, invece, dalla logica dell'intera comunicazione, che la Regione potrebbe opportunamente dotarsi di nuove misure di ingegneria finanziaria, nel tentativo di allargare il confine della garanzia finanziaria regionale a sostegno di programmi di investimento e di crescita dimensionale delle imprese toscane solide, in grado di provarci. Le piccole imprese italiane hanno iniziato solo da poco tempo ad orientarsi verso forme di finanza alternativa per la propria capitalizzazione, anche grazie alle prime esperienze avviate da alcune regioni.

Difficile, inoltre, ipotizzare una compatibilità tra le funzioni di un intermediario finanziario e la funzione di organismo intermedio per la gestione dei programmi operativi regionali di gestione dei fondi strutturali europei attribuita a Sviluppo Toscana S.p.a. a totale partecipazione della Regione Toscana, sebbene, con correttezza, sia un elemento di valutazione da affidare ad un consulente specialistico e indipendente.

Per tutte queste ragioni, sarà molto importante il contributo dell'Advisor in fase di selezione con una procedura di gara secondo le specifiche sopra descritte.

La prima questione è valutare la fattibilità dell'acquisizione dell'intero capitale azionario di Fidi Toscana, in che forme e a quali valori, e, immediatamente dopo, indagare se, con le prospettive attuali del mercato delle garanzie ed eventualmente con l'aggiunta di altri strumenti da proporre nella evoluzione delle garanzie finanziarie, ci possano essere condizioni sufficienti per la tenuta degli equilibri economico patrimoniali della società, il possibile sviluppo delle attività e a quali condizioni. Con la risultante di questa doppia valutazione, sarà possibile affrontare un'analisi compiuta e una discussione più ampia per una scelta consapevole.

La Regione, nel caso della possibile partecipazione totalitaria, dovrà determinare una provvista minima necessaria perché sia restituita piena operatività a Fidi Toscana. È perciò necessario approfondire sin da subito le possibili collaborazioni ed integrazioni con il complesso di proposte pubbliche nazionali od europee, per esempio con Cassa Depositi e Prestiti per la patrimonializzazione delle imprese o con Mediocredito Centrale nel campo delle garanzie al credito, ma anche con le opportunità che può offrire la Banca Europea degli Investimenti, con cui la Giunta ha avviato interlocuzioni preliminari.

Valutazioni che necessariamente coinvolgono tutta la comunità economica e sociale. Va attivato un confronto con tutto il sistema economico della Toscana, con il mondo del lavoro e con quello istituzionale prima di assumere scelte formali. Il tempo attuale ci impone comunque di fare presto e di ritornare a presentare al Consiglio regionale, appena possibile, i primi elementi di analisi, per ricevere gli indirizzi conseguenti da attuare speditamente. Dobbiamo imporci l'obiettivo di avere il complesso delle strutture di servizio alla ripresa pronte per l'avvio della programmazione di periodo e comunque almeno sin all'inizio del 2022.